

Il nostro socio Edmondo Ansaldo è morto troppo presto, dopo un paio d'anni di lotta ferma, serena e dignitosissima contro la malattia. Non è giusto giudicare una persona solo dalla sua fine. Ma nel caso di Edmondo la fine non è stata che la conseguenza di uno stile di vita che è stato suo fin da ragazzo. Il modo con cui Edmondo ha combattuto il suo male, col sorriso e il coraggio, la capacità di soffrire in silenzio e di confortare la famiglia e gli amici sono stati straordinari; non si vorrebbero usare parole troppo grosse che a lui non sarebbero piaciute; ma si dovrebbe dire che c'è stato qualcosa di eroico e di santo nella sua battaglia contro un cancro terribile. Anche la sua morte ha avuto risvolti non comuni. Succede spesso che quando muore una persona importante molti partecipino al lutto della famiglia con annunci sui giornali. Inutile dire che perlopiù sono partecipazioni di colleghi, aziende, studi professionali. Quando è morto Edmondo è successa una cosa stupefacente: pagine e pagine di annunci sul Secolo XIX, ma tutti, o quasi tutti, di amici, privati, famiglie. Se erano avvisi fatti da gruppi, questi, come il nostro, non erano aziende o organizzazioni, ma associazioni di volontari impegnate in questo o quel campo. Molti, leggendo il giornale o vedendo la folla ai funerali presenziati addirittura dal Cardinale, si sono chiesti: ma chi era? Edmondo Ansaldo non era un potente; non aveva posti in Consigli di Amministrazioni o incarichi pubblici; non si è mai parlato di lui sui giornali. Era un notaio importante, stimato, con incarichi e clienti di prestigio; ma era soprattutto il notaio dei suoi innumerevoli amici. Per questo al dolore della sua morte hanno partecipato soprattutto amici, molti dei quali erano stati anche sui clienti, ma lo erano stati perché suoi amici. Con Edmondo l'amicizia è venuta sempre prima degli affari o dell'attività professionale, perché lui si rapportava alle persone a partire dalla sensibilità per quello che sono, non dall'importanza degli affari che trattano.

Lo aveva capito tanti anni fa, quando Edmondo era ancora un ragazzo, il nostro fondatore, don Balletto, che aveva subito visto la somma di intelligenza e umanità di quel ragazzo, qualità non perdute, anzi cresciute con l'acquisizione di abilità e qualità professionali superiori. Affermatosi nella professione, Edmondo ha sempre cercato di condividere con gli altri, specie con gli svantaggiati, i beni che le sue qualità gli avevano procurato. E' stato un benefattore silenzioso e costante, premuroso e discreto. Non si deve tacere che molte delle attività caritative e culturali di don Balletto non sarebbero mai state possibili senza il sostegno invisibile ma determinante di alcuni amici generosi e miti: Edmondo è stato uno di questi e uno dei primi.

E' stato tra i fondatori del nostro Centro; ne ha raccolto l'idea dalle ultime volontà di don Antonio, di cui ha registrato anche formalmente l'eredità, il lascito dei libri, la loro donazione alla Biblioteca di Albenga, il sostegno a tanti bisognosi o sofferenti, il testamento pubblico e privato.

Ci mancherà in tutti i modi, soprattutto per la sua saggia mitezza, il suo enorme rispetto per gli altri, la sua premura per il prossimo, la sua passione per la cultura e l'arte.